

Cannes  
1991



SPETTACOLI

Gli amministratori della cittadina d'oltralpe rilanciano la proposta di far slittare la manifestazione all'autunno  
Un'operazione che danneggerebbe la Biennale Cinema  
Ma i dirigenti della rassegna francese prendono le distanze

# La Croisette contro Venezia?

Il Festival chiude: ma a quando il prossimo appuntamento? Alla conclusione della 44esima edizione della rassegna, si fa nuovamente strada una vecchia idea, far slittare l'inizio della manifestazione in autunno, tra settembre e ottobre. Una proposta che mette in agitazione i dirigenti della Biennale Cinema di Venezia che si svolgerebbe così praticamente in contemporanea a Cannes.

UMBERTO ROSSI

**CANNES** Il Festival di Cannes cambia data e slitta all'inizio dell'autunno? La proposta è stata lanciata dal sindaco della città, il centrista Michel Mouillot, e ha subito suscitato scalpore, polemiche e preoccupazioni. Più che per Cannes, per le conseguenze sulla Mostra di Venezia e il Mifed di Milano è evidente che la Biennale Cinema incontrerebbe enormi difficoltà a contrastare la manifestazione della Croisette, mentre il Mifed verrebbe svuotato dal mercato che accompagna la rassegna francese.

Dietro il possibile cambiamento di data molti intravedono una manovra degli americani che, così facendo, coglierebbero due obiettivi: la conquista di un prestigioso trampolino di lancio per le loro produzioni all'inizio della stagione cinematografica europea e l'assettamento di un duro colpo al Mifed con cui gli Usa sono in guerra da quando l'American Film Market di Los Angeles ha sovrapposto le sue date a quelle della manifestazione milanese, decisione giunta al culmine di una sorda conflittualità innescata dalla volontà s'atlantense di spostare in California l'asse dei traffici cinematografici.

Se questa manovra andasse in porto e aziende hollywoodiane avrebbero a disposizione due robusti canali di intervento Cannes a inizio stagione e Berlino come rinforzo e lancio di metà periodo. A sostegno dell'ipotesi di un disegno complessivo di controllo da parte americana, molti osser-

vano che il momento per tentare il colpo appare particolarmente favorevole: sta infatti per scendere la carica di presidente della Fiapl l'associazione dei produttori che esprime il gradimento e detta le regole per la partecipazione alle grandi manifestazioni cinematografiche. La direzione è stata tenuta per una dozzina d'anni da Franco Crastaldi che ha

espresso l'intenzione di non ricandidarsi e la sua sostituzione con un uomo di Hollywood renderebbe più facile lo slittamento a fine settembre-primo ottobre della manifestazione della Croisette.

Ma quale autorevolezza ha la proposta lanciata dal sindaco e quali sono state le reazioni dei dirigenti del Festival? La città di Cannes dopo lo Stato,



Un'immagine del Palais. Una proposta vuole che dal prossimo anno il Festival cominci in autunno

è il secondo finanziatore del Festival al cui bilancio controbuisce con oltre un miliardo di lire. Una posizione non così forte come potrebbe apparire a prima vista sia perché la municipalità dispone di un solo voto nel consiglio di amministrazione del Festival (che è una società privata finanziata da vari enti pubblici) e recupera ben un quinto del proprio bi-

lancio dagli sponsor), sia perché il giro d'affari per gli operatori economici cittadini, rispetto al finanziamento municipale, è stimato uno a quattrocento. In altre parole, per un miliardo dato dalla municipalità ne ritornano quattrocento ai commercianti.

Reazioni improntate alla massima cautela da parte dei dirigenti della rassegna. Il presidente del Festival Pierre Viot, ha ammesso che l'idea ha qualche possibilità di essere realizzata, ma ha subito precisato che solo la Fiapl può delineare lo scenario delle iniziative cinematografiche. Più netto il parere di Michel Bonnet, direttore del Marché, che segnala come la manifestazione non abbia alcun interesse ad avanzare verso l'autunno quanto a retrocedere verso la fine marzo-inizio aprile. Le sue argomentazioni prendono il via da una constatazione matematica: a maggio la stagione commerciale è ormai conclusa e i mesi che stanno per arrivare sono, a livello europeo, poco significativi per lo sfruttamento del film. Questo pesa negativamente sulla rassegna in quanto le grandi compagnie sono restie a rischiare un insuccesso se poi non possono neppure sfruttare subito un buon esito

del secondo finanziatore del Festival al cui bilancio controbuisce con oltre un miliardo di lire. Una posizione non così forte come potrebbe apparire a prima vista sia perché la municipalità dispone di un solo voto nel consiglio di amministrazione del Festival (che è una società privata finanziata da vari enti pubblici) e recupera ben un quinto del proprio bi-

## Grande successo a Bruxelles per il primo tour «oltre confine» di Rossi Vite spericolate attraverso l'Europa Ecco Vasco, romantico e ribelle

Vasco alla riscossa. Soddissfatto del tour europeo che lo porta per la prima volta a suonare fuori dall'Italia, il signor Rossi non si smette di agitare i cuori adolescenti. Lo fa con il candore e la rabbia di chi è convinto del suo istinto e non smette di stupirsi per il trionfo che lo circonda. Intanto, annuncia la sua estate italiana: cinque megaconcerti in giugno che gli faranno bissare il trionfo dell'anno scorso.

ROBERTO GIALLO

**BRUXELLES** La vita spencolata, la fanno loro. Giovani, tappezzati di magliette e stivaloni, bandiere italiane, fasce nei capelli. Urtano Vasco-Vasco e si stringono come sardine nell'Annie Belgique, capannone a prova di rock a due passi dal cuore della capitale belga. Che Vasco andasse a trovarli, cantasse per loro, forse non se lo aspettavano e così il abbraccio è di quelli muscolari e stritolanti che si riservano solo ai vecchi amici.

Piccolo il palco, piccola la platea (2mila persone dichiarate, ma erano certo di più), Vasco si ritrova in famiglia, davanti a quei giovani quasi tutti di origine italiana, che cantano le canzoni dalla prima strofa all'ultima. Lui è contento stringe mani, li guarda in faccia, cosa che non può fare negli stadi, uniche strutture, in Italia, in grado di ospitare cotanta potenza rock. Non è un concerto, è un contatto fisico costante, un ammiccamento, un

gioco. Qualcuno mormora sesso? E lui fa capire che la cosa gli piace e che si un concerto davanti a un pubblico così ha tutte le caratteristiche dell'amore anche fisico. La sculetta, le canzoni, quelle di sempre, quelle che l'anno scorso fecero saltare il banco dell'estate musicale relegando in secondo piano genie come Rolling Stones e Madonna. Stone di tutti i giorni, tenerezze accennate e violenze palesi. Inni preghiere, invettive. «Liberi! Liberi siamo noi! Ma però liberi da che cosa?». Gongola Vasco per il successo europeo gongolano Rovelli e Trotta, i manager che ci credono e a cui i fatti danno ragione. E scatta la promessa ora si apre il fronte interno e per il debutto (18 giugno allo stadio di Torino) sono già volati via quarantamila biglietti in prevendita. Poi ancora Firenze (11), Cagliari (14), Udine (18), prima di metter piede nel tempio

londinese del Town & Country Club e di volare al festival rock del Nuerbering, in Germania, roba tosta.

Dunque, e c'era da prevederli, una stona da trionfatore. Vasco ci scherza su nel dopo concerto davanti agli spaghetti (belgi ma buoni). All'estero, Vasco perché? «Adesso posso dire che ho fatto per loro - dice - indicando una pattuglia di fans che urla fuori dal ristorante - che un concerto così non l'hanno mai visto. E poi me lo chiedevano da tempo, io ero pigro. Ma adesso suonare in posti così vicino al pubblico, davvero uno sbalzo». Ecco il Vasco, uno che si trova a fare la bandiera dei giovani. Massi, quelli di cui si parla solo se si schiantano in macchina o se si dirmano, sanno niente. «Io almeno non gli racconto stronzate - dice - non faccio il genitore a tempo pieno, non dico quello sì e quello no». Ma dal palco non parla, non fa proclamazioni. È un politico né un arringatore. È cantando piuttosto, che tocca quelle corde sensibili capaci di far scattare in piedi uno stadio, di farlo ballare cantare piangere. Reintegro Maurizio Solieri alla chitarra, con l'altra chitarra (Davide Devoti) che gioca da solista. Vasco ha ormai un suono inconfondibile, troppo preciso per essere imitato. I ragazzini dell'Annie Belgique affollano il backstage in cerca d'autografi e lui ammette senza proble-

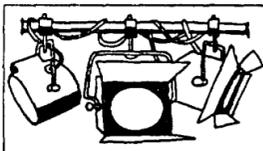
mi che il rito lo diverte. E il piccolo teatrino non ci mette molto a diventare una sauna suoni alti, stacchi precisi e un delirio che dura due ore, per stemperarsi in un finale strappalacrime nella tenerezza di *Alba Chiara*. È il che Vasco vince, quando coniuga ribellismo romantico urbano, sentimenti innocenti che sembrano dinamite. Ci è o ci fa? A 40 anni suonati, in attesa di un erede, con quella fama da maledetto che si porta appresso può essere saggio uno così? «Oè, per carità, non ricominciamo con la menata dei cattivi maestri qui sono tutti sociologi, ma poi nessuno sa spiegare perché vengono a vederlo in 60mila. Io non parlo, sto zitto, canto e suono con la mia band, buona musica, rock. È qualche gruppetto agito bandiere e canta di volere una vita spericolata, come Steve McQueen come quello lì, il Vasco, un loro amico, uno che non gli racconta stronzate

Vasco parla senza freni senza censure. Si alza ogni tanto per calmare i ragazzi fuori dalla porta, firma un po' di autografi, poi via, verso Amsterdam per un altro concerto davanti a ragazzi quasi italiani che lo aspettano. Nel centro di Bruxelles, intanto, ancora qualche gruppetto agito bandiere e canta di volere una vita spericolata, come Steve McQueen come quello lì, il Vasco, un loro amico, uno che non gli racconta stronzate



Vasco Rossi, il popolare rocker italiano, è impegnato nella sua prima tournée europea

SPOT



**DYLAN: «C'È IL COLERA, NIENTE CONCERTI».** Bob Dylan (nella foto) ha annullato all'ultimo momento le tappe sudamericane del suo tour per timore del colera. Doveva suonare in Brasile, Uruguay e Argentina (paesi dove l'epidemia non è ancora arrivata) ma ha preferito non rischiare. La stampa brasiliana ha giudicato eccessivi i timori del cantante: «Il colera è a 5.000 chilometri da Rio de Janeiro», hanno scritto.

**LA CBS CHIUDE LA REDAZIONE ITALIANA.** La redazione di Roma della Cbs chiude e una decina di persone perderanno il lavoro. La ristrutturazione della rete televisiva statunitense voluta dal principale azionista Larry Tisch prevede un centinaio di licenziamenti. L'indimensionamento delle sedi di Los Angeles, Washington, Denver e Atlanta, e la chiusura degli uffici di corrispondenza di Roma, Varsavia e Johannesburg.

**ESPULSO REGISTA DAL VIETNAM.** Bernard Gesbert un regista franco-vietnamita di 53 anni è stato espulso dal Vietnam dopo aver scontato due settimane di carcere perché accusato di aver introdotto nel paese le lettere di un dissidente e di avere girato un film senza autorizzazione. Gesbert ammette di aver portato delle lettere di Bui Tin, ex dirigente del partito comunista in esilio in Francia, «ma erano lettere personali» precisa.

**PAVAROTTI CANTA IN AUSTRALIA.** Inizia domani da Brisbane il tour australiano di Luciano Pavarotti, che canterà poi a Melbourne e a Sydney, ed è già tutto esaurito nonostante i prezzi che vanno da 100 a 150 dollari. Questa è la seconda apparizione australiana per il popolare tenore la prima volta, nel 1960, cantò con il soprano Joan Sutherland.

**USA: LA RADIO VIETATA AI MINORI.** Lo ha deciso la Corte d'appello federale americana il bando delle trasmissioni «indecenti» 24 ore su 24 è contrario al principio della libertà di espressione sancito dalla Costituzione degli Stati Uniti. Dunque abrogata la norma della Federal Communications Commission che bandiva l'uso del linguaggio nienta a organi o all'età sessuale o a funzioni biologiche: ora le radio potranno trasmettere programmi «vietati ai minori» ma solo dopo le 22.

(Cristiana Paternò)

# NON C'È CRONACA ROSA SENZA SPINE.

Questa sera Luciano Rispoli ha preparato tredici domande indiscrete. Tema del giorno, la cronaca rosa. Un viaggio infuocato tra tenere passioni e amori travolgenti, con le confessioni dolci e amare dei loro protagonisti. Per flirtare con l'automobile in palio, telefonate all'1678/64065.

**LUCIANO RISPOLI**

CONDUCE

HO FATTO 13!!!

ALLE 20.30 SU



## Al Maggio Firenze balla con «Americana»

L'unico programma di balletto allestito dal Maggio musicale fiorentino è in scena al Teatro La Pergola con un'ospite d'eccezione, l'étoile dell'American ballet Theatre Alessandra Fern, decisa a danzare sempre più spesso in Italia e con la bella e giovane compagnia del Comunale fiorentino che ha appena ottenuto un travolgente successo a Budapest.

MARINELLA QUATTERINI

**FIRENZE.** Punta tutte le sue carte sull'America il tritico allestito dal Maggio musicale fiorentino tre diversissime coreografie e raccontano storie di danza resumate da un passato non lontano, enigmatiche critiche alla società tecnologizzata o improvvisate galoppate su palcoscenico nudo, tra lampi di luci strobo-copiche e magici effetti d'immagine.

Idealmente il programma, intitolato *Americana*, sembra fare riferimento a due temi della cinematografia statunitense: *Toro sciainato* e *Balla coi lupi*. Si parte infatti col neppure una coreografia datata

1981 di il italo-americano Louis Falco *Black and Blue* ovvero dieci round di un iporetico incontro di pugilato dove si scontrano danzando, ballerini in guanti da boxe e setose vestaglie da pugile, e si termina l'avventura con una nuova creazione di Daniel Ezralow. *White man sleeps* dove fan un capolino elementi di un pseudo-società tribale che di sordamente riempie lo spazio scenico nascosta da tagliuaggi costumi bianchi e neri con crinere che addobbano per esempio le grazie di Alessandra Fern somigliante a un cavallino ora libero, ora impr-



Alessandra Fern in un momento di *White man sleeps*

giornato dall'amore

Con Louis Falco, coreografo da tempo scampato dai nostri palcoscenici, torna la problematica degli emigrati d'America. Nel suo *Black and Blue* i ballerini pugili, zampillanti come palle di mercurio su celebri canzoni anni '70, sono la bonaria meliora di una rabbia e di una competitività da ghetto che non risparmia i rapporti tra uomo e donna. Con Daniel Ezralow il fondatore del sopravvalutato gruppo Iso, si appropria invece a una sorta di inno ideologico e animista che, col tramite dei buoni sentimenti e cioè di un dondolarsi e fraterno movimento che apparenta ballerini in costumi bianchi e neri, si affianca all'accorato fumettone cinematografico di Kevin Costner. C'è però una grande differenza tra la danza di Falco e quella di Ezralow. La prima forse datata e semplice nei propositi comunicativi non è invecchiata nella composizione. Il coreografo ha una sapiente scuola moderna (Graham Limón) alle spal-

le, che trasmette ai volenterosi ballerini del Maggio, tra cui spiccano Rachel Fabre, Bruno Milo Massimo Andarow. Al contrano Daniel Ezralow dimostra nel suo *White man sleeps* di essere un creatore di danza inesistente incapace di organizzare le masse, di controllare il loro rigore e di trasmettere una qualsivoglia qualità di movimento.

Eppure la coreografia è quella che più ha eccitato il pubblico della Pergola, forse attratto dalla magia di scene e costumi segnati dal gusto primitivo dello stilista Koji Tatsumo dalla bella musica post-minimalista di Kevin Volans e certamente ipotizzato dalla bravura di Alessandra Fern alla quale basta inarcare il collo del piede per far sognare persino i meno ghiotti fans della danza. Paradossalmente tutta via tra i due rappresentanti veterani dell'America che danza (anche Ezralow è americano come Falco) chi ha veramente cercato un'idea nuova e passi inediti per una coreogra-